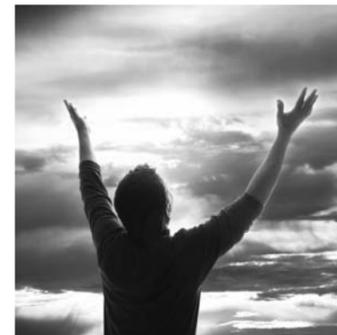


meditando
pregaredi Luigi Adami
Carmine Di Sante
Mario Zanotti
Angela Maria Putignano
Yassine Tijani
Giuseppe Rombaldoni
Franco Ferrara
Federica Spinozzipensando
il cuore in Diodi Pino Greco
Grazia Rossi
Andrea Greco
Anna Cutrone
Nunzio Lillo
Emanuele Carrieri
Domingo Elefanteintervistando
lo sguardo
al mondodi Mario Zanotti
Martin Kalff
Yassine Tijani

Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

tra cuore e parole

di Rocco D'Ambrosio

da giovane in formazione, come in parrocchia, ho sentito e letto tante cose sulla preghiera. Tante erano veramente inutili, ma tante erano indicazioni e testimonianze che mi hanno aiutato a capire veramente che *chi crede, prega*. Non esiste fede autentica, in qualsiasi contesto religioso, che non porti ad un rapporto personale con il Dio in cui si crede. E ancor più nel contesto cristiano, dove Dio si è fatto uomo per essere *Dio con noi* (Mt 1). Il Signore ci chiede che il rapporto con Lui sia personale e intimo, prima di essere comunitario e pubblico. Tuttavia la preghiera è un'attività difficile, che rischia di degenerare e diventare altro: formalismo, superstizione, autosuggestione, esibizionismo, pietà popolare di tipo magico e via discorrendo. Eppure chi prega veramente sa quanto lontani sono questi pericoli se ci si fa accompagnare dal grido del salmista: "Il tuo volto, Signore, io cerco" (Salmo 27). E' un grido fatto di desiderio, di volontà di abbandonarsi, di confessione della grandezza di Dio e delle sue opere, di riconoscimento dei propri limiti, di cuore aperto a Lui e a coloro che incontriamo sul nostro cammino.

Ma spesso il nostro pregare, per quello che riesco a comprendere, non è in crisi per grandi proble-

mi, spesso lo è per un fatto molto più semplice ed essenziale: i *tempi* e i *modi* del nostro rivolgerci a Dio. Dedichiamo questo numero a Thomas Merton, uno dei più grandi maestri di preghiera del '900. Era a lui a scrivere: «Se vogliamo realmente sapere che cos'è la preghiera, dobbiamo concederle del tempo. Dobbiamo rallentare la nostra attività, ricondurla a misura umana. Avremo allora il tempo per ascoltare, ascoltando le cose cominceranno da sole a prendere forma... L'importante nella preghiera non è pregare, ma andare a Dio direttamente. Il modo migliore per pregare è fermarsi». E' proprio quando non si concede tempo alla preghiera che essa degenera oppure perde di ogni *sapore* e *calore*. Il tempo della preghiera, possibilmente costante e quotidiano, è di fatto lo scoglio più importante. E' il nutrire il cuore che non deve mancare, allo stesso modo di come non manca il nostro nutrire il corpo: *non di solo pane dobbiamo vivere, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio* (Lc 4). Oserei dire che il dedicare tempo alla preghiera è finanche più importante di quello che diciamo e facciamo durante questi momenti. Penso che il buon Dio, nella misura in cui stiamo davanti a Lui *in spirito e verità* (Gv 4), non stia ad osservare tecniche, parole, gesti



del nostro pregare, quanto il fatto che siamo davanti a Lui e ci ritorniamo ogni giorno sinceramente. Distrazioni permettendo! Ma anche le distrazioni devono entrare nei conti della nostra preghiera, senza perderci d'animo. L'impegno a superarle, comunque, non deve prescindere dall'accettarle come limite naturale, riscontrabile persino nei grandi santi. Scrive ancora Merton, in uno dei suoi capolavori, *Semi di contemplazione*: «Ma in tutte le distrazioni la volontà di pregare è l'essenza della preghiera, è il desiderio di trovare Dio, di vederlo, di amarlo, è ciò che solo importa». Una parola sulla preghiera comu-

nitaria, certamente molto più difficile di quella personale. Le comunità cattoliche che hanno cercato di attuare la riforma liturgica del Vaticano II, nella lettera come nello spirito, sembrano essere quelle che più riescono ad offrire liturgie sobrie e sentite, partecipate e formative. Non abbiamo per niente bisogno di preghiere comunitarie fatte in lingue incomprensibili, come il latino, e in stili quasi teatrali, poco vicini al nostro essere quotidiano; né, tantomeno, abbiamo bisogno di liturgie con effetti speciali, più simili a concerti ed eventi mondani che alle assemblee del primo secolo. Abbiamo solo e solamente

bisogno, da soli e con gli altri, di andare a Lui *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente* (Lc 10).

Thomas Merton (1915-1968),
letterato, docente,
monaco trappista,
autentico testimone
di vita spirituale e fraterna.

epifania di umanità

Come parlare della preghiera senza inquinare il discorso con devozionismi, clericalismi, ritualismi, bigottismi, sentimentalismi, fanatismi, ideologismi, alienazioni, spettacolarizzazioni e strumentalizzazioni varie?

Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica di Bose e grande esperto di preghiera, ha detto: "In questi tempi di disorientamento della fede, in cui rinascono cedimenti al ritualismo e alle devozioni, in cui incontrano ampio favore forme di preghiera depauperate che si muovono nello spazio delle emozioni e che la rendono culto dello straordinario, della ricerca dell'apparizione, del terapeutico...".

In questa breve riflessione vorrei dare la parola sulla preghiera a tre testimoni credibili perché oggi, come disse e scrisse nell'Esortazione apostolica "L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo" Paolo IV: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". I tre testimoni convocati sono un monaco cattolico, un politico luterano, una giovane ebrea.

Don Valerio Cattana, abate benedettino dell'Abbazia di Seregno (Milano), nel 1999 con la collaborazione di Claudia Valli e Vito Mancuso pubblicò il libro "Le preghiere più belle del mondo". Nell'introduzione Cattana scrive: "Mi sono fatto la convinzione che, in qualche modo, ogni essere umano prega... Dove trovi un segno di vita umana, là trovi la preghiera... La preghiera è un fenomeno universale, perciò umano". E nel suo libro sono raccolte quasi trecento preghiere di ogni religione "per chiedere aiuto, per meditare, per trovare la serenità".

Dag Hammarskjöld (1905 - 1961) diplomatico svedese, luterano è stato per due mandati (1953 - 1961) Segretario generale dell'ONU ed è morto in un oscuro incidente aereo (17/09/1961) in Africa mentre compiva una difficile missione di pace nella crisi congolese. Come Segretario Generale dell'ONU ha voluto, progettato e aperto al pubblico (1957) nella Hall dell'Assemblea Generale una "Stanza della quiete" che ha presentato con le seguenti parole: "Ciascuno di noi ha dentro di sé un centro di quiete avvolto nel silenzio. Questo



palazzo, dedicato al lavoro e alla discussione a servizio della pace, doveva avere una stanza dedicata al silenzio, in senso esteriore, e alla quiete, in senso interiore. L'obiettivo è stato di creare in questa piccola stanza un luogo in cui le porte possano essere aperte agli spazi infiniti del pensiero e alla preghiera. Qui si incontreranno persone di fedi diverse e per questa ragione non si poteva usare nessuno dei simboli cui siamo abituati nella nostra meditazione. Esistono tuttavia cose semplici, che parlano a tutti noi nella stessa lingua. Abbiamo cercato questo tipo di cose e crediamo di averle trovate nel raggio di luce che colpisce la superficie

scintillante della solida roccia". Hetty Hillesum (1914 - 1943) giovane ebrea olandese morta ad Auschwitz. Nella sua ultima lettera che, diciannove giorni prima di essere deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, è riuscita a far pervenire dal campo di Westerbork alla sua amica e confidente più intima, una cristiana, Henny Tideman, ha scritto: "...La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio. A volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i miei piedi piantati sulla terra, i miei occhi rivolti al cielo, le lacrime che mi scendono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e ri-

conoscenza. Anche di sera quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scendono sulla faccia e questa è la mia preghiera...".

[parroco, Colognola, Verona]

tra i libri

di Thomas Merton

nacque nel 1915 in Francia; nel 1916 si trasferì con la famiglia vicino a New York; nel 1921, si trasferisce con il padre prima alle isole Bermuda, e nel 1925 di nuovo in Francia, a Saint-Antonin. Nel 1931, ma grazie ad una borsa di studio riesce comunque ad iscriversi al Clare College di Cambridge, dove studia lingue e letterature straniere. Nel 1933 intraprende un viaggio a Roma, dove viene colpito particolarmente dalle basiliche paleocristiane, e, nel Santuario delle Tre Fontane, inizia a maturare l'idea di convertirsi al cattolicesimo.

Nel 1934 abbandona Cambridge, dove la sua condotta disordinata e dissoluta gli aveva irrimediabilmente compromesso la prosecuzione degli studi: completa la sua carriera universitaria alla Columbia University di New York, dove consegue il titolo di Bachelor of Arts nel 1938 e, nel 1939, il Master of Arts discutendo una tesi sulla poesia di William Blake. Intanto, grazie soprattutto a docenti come il cattolico Dan Walsh, che gli fa scoprire l'aspetto sociale del Vangelo, completa il suo percorso di conversione e, il 16 novembre 1938, viene accolto nella Chiesa Cattolica in una parrocchia newyorchese. Dopo la laurea, per qualche

anno si dedica all'insegnamento della letteratura inglese presso la Columbia University e poi presso la St. Bonaventure University di Allegany, gestita dai frati francescani. In seguito a un ritiro spirituale presso l'Abbazia Trappista di Nostra Signora di Gethsemani, nei pressi di Bardstown, nel Kentucky, rimane profondamente colpito dalla vita di solitudine e preghiera dei monaci e matura la decisione di entrarvi: il 19 marzo 1947 pronunciò i voti solenni, diventando monaco; nel frattempo si dedicò agli studi teologici e il 26 maggio 1949 venne ordinato sacerdote. In quegli anni perde anche suo fratello John Paul, caduto in combattimento e disperso nel Mare del Nord durante la II Guerra Mondiale: un evento che contribuì molto a far maturare in lui una profonda avversione nei confronti delle guerre che lo porterà a diventare uno dei principali punti di riferimento del movimento pacifista degli anni '60. Si schierò apertamente anche a sostegno del movimento non-violento per i diritti civili, che egli definì come "il più grande esempio di fede cristiana attiva nella storia sociale degli Stati Uniti". Durante la guerra del Vietnam, Merton maturò un profondo interesse per il mona-

chismo buddista e intraprese numerosi viaggi in oriente, incontrando anche il Dalai Lama che per lui ebbe modo di manifestare profonda stima: durante uno di questi viaggi trovò la morte, folgorato a causa di un ventilatore difettoso, il 10 dicembre 1968.

tra i suoi libri

La Montagna dalle sette balze
Semi di contemplazione (1949)
Le acque di Siloe (1949)
Nessun uomo è un'isola
(1955)
Il pane nel deserto (1956)
Nuovi semi di contemplazione
(1962)

La pace nell'era post cristiana
(1962; pubblicato per la prima volta nel 2004)
Vita e santità (1963)
Semi di distruzione (1965)
Diario di un testimone colpevole (1966)
Mistici e maestri zen (1967)
Fede, resistenza, protesta
(1968)

in parola

di Pino Greco

Lectio divina: la preghiera biblica che utilizza direttamente le parole della Sacra Scrittura oppure che parte dalla lettura della Bibbia per poi aprirsi al colloquio personale con Dio. La lectio divina è l'operazione dell'Ascolto di Dio, che ci vuole parlare attraverso le Scritture e si può riassumere così: "Ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica".

Rosario: una preghiera devozionale a carattere litanico tipica del rito latino della Chiesa cattolica. Non essendo momento della liturgia della Chiesa, questa pratica ha subito notevoli varianti nel corso dei secoli. La preghiera consiste in cinque serie di dieci Ave Maria unite alla meditazione dei Misteri della vita di Cristo e di Maria. Il nome significa "corona di rose", con riferimento al fiore mariano per eccellenza, simbolo della stessa Ave Maria. La versione integrale della devozione, oggi poco diffusa, prevede la contemplazione di tutti i venti misteri.

Contemplazione: è la presenza viva di Dio nell'uomo che ispira direttamente pensieri, parole, immagini, azioni, per cui nella contemplazione l'uomo vede ciò che Dio vede, sente ciò che Dio sente, fa ciò che Dio fa. Nel cristianesimo orientale la contemplazione è sinonimo di visione divina e in quanto tecnica è espressa dalla tradizione ascetica dell'Esicasmò, la quale consiste in una continua pratica della preghiera recitata con assoluta sincerità al fine di concentrarsi esclusivamente su Dio e riconciliare la mente e il cuore in una sola cosa. Pratiche ricollegabili alla contemplazione sono rintracciabili anche in altre tradizioni religiose, ad esempio nel Buddismo.

Meditazione: è il fluire o il sorgere di pensieri che vengono suggeriti, stimolati, ispirati dalle fonti più diverse: ricordi, incontri, discorsi, letture, fatti, immagini, simboli, etc. Essendo immenso il bacino di spunti per la meditazione, essa è probabilmente la forma di orazione più praticata di

ogni tempo.

La meditazione in alcuni tipi di Buddismo presuppone una speciale fisiologia che sovrainprime al corpo fisico un corpo immaginario, diviso in chakra, centri psicofisici che servono a guidare il processo meditativo. Su di essi e sul loro significato ci si deve concentrare durante la meditazione, dopo tuttavia aver perduto coscienza della propria persona individuale ed essersi identificato con determinati piani spirituali espressi simbolicamente con il nome e la figura tradizionale di speciali deità del mahayana. In altri tipi di Buddismo, invece, la meditazione utilizza frasi, mantra o particolari concetti, sui quali ci si concentra prestando attenzione al loro significato, senso, o semplicemente al suono che si ha dalla loro pronuncia durante la meditazione.

[presidente di Cercasi un fine, Cassano, Bari]



meditando

di Carmine Di Sante

dire bene di Dio

Si narra che «una vigilia del Giorno del Perdono il Rabbi di Berditshev attese un poco prima di andare al leggio e recitare le preghiere, e andò su e giù nella Scuola. Vide allora un uomo accoccolato al suolo che piangeva. Alla sua domanda, l'uomo gli rispose: «come non piangere! Fino a poco fa avevo ogni bene, e ora sono nella miseria. Rabbi, io abitavo in un villaggio, e nessun affamato è uscito di casa mia non saziato, mia moglie soleva fermare i poveri viandanti per la strada e provvedere a loro. Ed ora egli viene», e indicò col dito il cielo, «e mi prende la moglie, da un giorno all'altro; e questo gli sembra troppo poco, e mi brucia la casa. Sono rimasto con sei bambini piccoli, senza moglie e senza casa. E avevo un grosso libro di preghiere, c'erano tutti gli inni così in bell'ordine che non c'era bisogno di cercare qua e là, e mi si è bruciato. Ora, dite voi stesso, Rabbi, posso perdonargli?». Lo zaddik fece cercare un libro di preghiere come quelle descritto. Quando lo portarono all'uomo, egli cominciò a sfogliare pagina per pagina, per vedere se tutto era in giusto ordine, e il Rabbi di Berditshev aspettò. Poi gli chiese: «gli perdoni ora?». «Sì», disse l'uomo. Allora il Rabbi andò al leggio e intonò la preghiera...». Questo racconto esprime più immediatamente e più densamente

di qualsiasi discorso concettuale l'importanza che la preghiera occupa nella tradizione ebraica. Essa non solo è la realtà valoriale per eccellenza (essendo la sua perdita più grave della perdita della «moglie» e della «casa»), ma è quella *realtà valoriale* entro il cui orizzonte le altre «perdite» cessano di essere irreparabili, ritornando la forza di vivere, lottare e sperare. La preghiera ebraica, più di ogni altra preghiera delle grandi religioni universali e della stessa religione cristiana, è la contestazione quotidiana – visiva e non concettualizzata – della irconciliazione del mondo e della certezza che questa non fa parte del piano di Dio, e quindi non ha uno spessore ontologico, irreversibile e fatale.

Tra tutti i termini, quello nel quale più che in ogni altro si condensa efficacemente e simbolicamente la preghiera di Israele è la *benedizione*, *Dire bene* di Dio: questa è l'anima di dell'ebraismo, la sua forza e la sua originalità. Questa «dizione» del bene accompagna l'ebreo dalla mattina alla sera e si esprime a seconda delle diverse realtà con le quali entra in contatto – con una breve formula divenuta, fin dalle antiche origini, liturgicamente standardizzata. Così, per esempio prima di nutrirsi del pane, prega: «Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che produci il

pane della terra»; prima di bere un bicchiere di vino: «Benedetto sei tu, Signore nostro Dio, re dell'universo, che hai creato il frutto della vite»; guardando il grano: «Benedetto sei tu, Signore che crei gli alimenti della terra»; utilizzando un profumo: «Benedetto sei tu, Signore, che crei erbe profumate»; ecc.

Ma perché il mondo diventi edonico e in esso risplenda quel bene di cui la benedizione è trascrizione, è necessario rispettarne lo statuto di dono. La sottrazione del mondo alla signoria dell'uomo, la sua attribuzione a Dio e la sua destinazione all'uomo significano in realtà un'unica cosa: che il mondo porta iscritto nella sua radice ultima e fondante la «legge» della gratuità, che esso è sotteso dalla benevolenza divina e che solo all'interno di questo orizzonte è in grado di fiorire come giardino. Finché l'eden resta di Dio, esso – secondo la narrazione genesiaca – resta luminoso e splendente; quando Adamo, attraverso la disobbedienza, si sottrae al suo orizzonte, esso diviene un inferno di violenza. Appunto perché l'obbedire non è – per la Bibbia – umiliarsi di fronte

alla superiorità di Dio ma rimanere nella sua orbita, l'unica nella quale sia possibile vivere, il primo e più importante formulario di fede dell'ebraismo – di cui Gesù stesso si è nutrito quotidianamente – o, più correttamente, la proclamazione della signoria di Dio su Israele. Se Dio si rivela come «signore» dell'uomo rivendicando da lui l'obbedienza radicale non è per ridurlo lo spazio vitale, ma per offrirglielo; non è per sottrarlo alla sua identità, alienandolo, ma – paradossalmente – per consegnarlo alla sua verità, rivelandogliela.

L'obbedienza, introducendo e mantenendo l'uomo nell'orizzonte di Dio, lo introduce e lo mantiene nell'orizzonte della benedizione, in quel «punto» dell'esistente dove all'uomo è dato di bene-dire, di dire che tutto è buono (cf. Gn 1,4) perché tutto donato da Dio. Per questo la prima grande preghiera di Israele si configura come imperativo, *Shema' Jisrael*: perché è in questo imperativo che si custodisce il miracolo della benedizione che ha il potere di trasfigurare il mondo.

Dopo la *shema'*, la *tefillah* è la

preghiera per eccellenza della liturgia ebraica, dalla radice *pll* che, nella forma *bitpallel* significa «giudicare se stessi», sottoporsi all'auto-osservazione. Abbiamo qui sedimentato, nella radice del termine, un altro dei significati fondamentali della preghiera ebraica: questa è auto-conoscenza alla luce della parola di Dio. La preghiera ebraica è anche preghiera di invocazione, la quale però nasce nell'orizzonte della benedizione ed è ad essa finalizzata. Se l'ebreo invoca Dio, lo invoca non tanto per chiedergli il bene, ma per chiedergli perdono – quando il suo cuore disobbediente sottrae il bene a Dio per accaparrarselo – o per chiedergli giustizia – quando il peccato degli altri gli impedisce di fruire il bene da Dio donato.

[La versione completa di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema della preghiera, n. 51 di Cercasi]

[teologo e biblista, Roma; autore del volume «La preghiera di Israele. Alle origini della liturgia cristiana.», Marietti]

crescendo

di Andrea Greco

Caro Gesù, lo so che sei lassù, però ti vorrei un po' più vicino, perché sono un bambino.

Adesso che ti ho ricevuto per la prima volta nel mio cuore sento una vera rivolta!
Sento che sei un vero amico

e per questo io ti dico: ti voglio bene.

[alunno di IV elementare, Cassano, Bari]

pensando

di Grazia Rossi

mi ha sempre colpito un'indicazione di Gesù: «Pregando, non sprecate parole, come i pagani» (Mt 6,7). Indicazione preziosa in questa nostra epoca segnata da valanghe di parole e di immagini; perché tendiamo a lasciarci dominare da chi sa parlare, soprattutto se ci coinvolge con il potere del denaro; perché forse non sappiamo né ascoltare né parlare con un Dio, il cui volto sa di pittura tradizionale. Alla comunità che crede apre la strada per il cammino della preghiera e per la sua identità evangelica, quando nel viaggio verso Gerusalemme ricorda la domanda di uno dei discepoli a Gesù: «Signore, insegnaci a pregare» Luca (11,1). Anche la nostra esperienza ce lo conferma, sia che muoviamo il primo passo nella preghiera, sia

che vi attingiamo da una vita. D'altra parte, accostando sante e santi, ci viene spontaneo chiedere dove metteva le radici la loro unione con Dio; quale era il segreto della loro fecondità missionaria; quale cammino hanno percorso.

Paolo ci svela, come servo di Cristo Gesù, che non sappiamo neanche che cosa domandare, come pregare, perciò lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza e «intercede con gemiti inespriuibili» (Rm 8,1.26).

Emerge la coscienza filiale, la nostra povertà riconosciuta serenamente, l'autentico rifiuto della nostra autosufficienza, che aprono il cuore allo Spirito del Risorto e ci annoverano tra i piccoli del Vangelo. A questi il Padre rivela il suo progetto di salvezza nascosto ai sapienti e ai dotti; ecco l'esultanza

nello Spirito (Lc 10, 21-22).

Allora pregare è vivere, è sentire fortemente il gusto dell'essenziale nella propria giornata, è costruire speranza, è combattere gli idoli del consumismo, è decidere un iter politico pronto al bene comune, è stare dalla parte del debole; è sfuggire alla trappola così subdola del narcisismo spirituale. E' camminare insieme con chi crede e con chi non crede, alla scuola di Gesù sulla via di Emmaus, quando illumina la tragedia di quei giorni e quando spezza il pane.

Come dimenticare il francescano che, richiesto di relazionare in Cina, cominciò la sua conferenza con la preghiera di Francesco: «Signore, fa di me uno strumento della tua pace».

[religiosa, Rocca di Papa, Roma]

poetando

di Emily Dickinson

A grandi altezze cresce Dio - chi prega deve scalare orizzonti - così m'incamminai diretta verso Nord per incontrare questo Strano Amico -

Non c'erano segni di una Sua Dimora -

Praterie Vaste d'Aria non interrotte da un solo Colono - fu tutto ciò che vidi -

Il silenzio d'un tratto accondiscende - e la creazione si fermò - per me - ma atterrita al di là della mia impresa - adorai - non «pregai»

La preghiera è il piccolo strumento Con cui gli uomini si protendono Dove la presenza - è loro negata.

Con essa fanno volare le loro parole - nell'orecchio di Dio

oh Gesù [...] Non so quale sia la tua stanza - vado bussando ovunque -

Tu che scateni il Terremoto nel Sud e l'Uragano, nel Mare - Dimmi, Gesù Cristo di Nazareth non hai tu un Braccio per me?



nella vita dell'uomo

Potrebbe sembrare strano che un giornale di cultura politica dedichi spazio alla preghiera. Cosa c'entra la preghiera con la politica e l'impegno sociale? Nel nostro paese siamo forse arrivati al punto in cui "non ci resta che pregare"? In un certo senso sì, ma bisogna capire cosa è la preghiera e cosa sia pregare. Esporrò il senso della preghiera cristiana partendo dalle Sacre Scritture e attingendo alla mia esperienza di monaco Benedettino Camaldolese. Poi vedremo il nesso tra preghiera e vita politico-sociale dell'uomo.

"Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro" (Mt 6,7-9a)

Da questi versetti dell'evangelista Matteo si evincono tre elementi essenziali per la preghiera:

1) La preghiera non è fatta di tante parole, soprattutto se sono le nostre. La preghiera non è fatta per Dio perché egli conosce già quello di cui noi abbiamo bisogno. Siamo noi che non capiamo bene quale sia il nostro bisogno più vero e più profondo. Siamo noi dunque che abbiamo bisogno di "pregare". È per questo, nella tradizione giudaico-cristiana, la preghiera vera consiste nel leggere e meditare i salmi e le al-

tre scritture. Solo leggendo, ascoltando e celebrando la parola del Signore, il credente fa scendere nel suo cuore e nella sua vita la parola vera che illumina, svela e discerne i pensieri, i desideri e i bisogni più profondi dell'uomo. Non è la nostra parola che sale a Dio, ma è la parola di Dio che è scesa in mezzo al suo popolo (Israele), e per noi cristiani è diventata carne in Gesù Cristo. Egli ha parlato e ci parla ogni giorno attraverso la "lectio" che noi facciamo della sacra scrittura. Solo dall'ascolto nasce la vera orazione, che non è fatta di tante parole ma di vita vissuta. Nella misura in cui la parola di Dio viene letta, ascoltata, compresa e liberamente accolta essa si incarna. In questo modo il Suo regno viene e la nostra vita diventa una preghiera di lode a Dio. È la Parola stessa che prega in noi.

2) Il Signore è sempre in ascolto e sa di cosa abbiamo bisogno. Non sono le nostre parole, per quanto belle e accorate, che fanno muovere il nostro Dio. La preghiera fatta di ascolto ci cambia e ci dispone diversamente verso noi stessi e gli altri, e ci permette di sperimentare la presenza reale di Dio nella storia. Egli è sempre con noi, anche prima che lo invociamo e sempre attento alla nostra supplica, ma noi non sappiamo ascoltare le sue parole e pensiamo che non agisca o non intervenga solo perché ci aspettiamo tutt'altro. La nostra pre-

ghiera quindi consiste in primo luogo nell'imparare ad ascoltare la parola di Dio e in questo modo impariamo cosa domandare veramente. Sono le parole di Dio a trasformare la nostra vita in preghiera e in opere, non sono le nostre parole a trasformare Dio e il mondo.

3) La preghiera è innanzitutto relazione. *"Quando pregate dite: Padre"* (cfr. Lc 11,2). Il nostro Dio non è come quello dei pagani o dei superstiziosi, che lo invocano per paura, per scaramanzia o per convenienza. Gesù ci mostra un Dio che è Padre e che ci eleva al rango di suoi figli. Il vangelo di Matteo aggiunge *"nostro"*. Infatti, resi figli dello stesso Padre, in virtù dell'adozione che Dio opera facendosi lui stesso uomo (affinché la natura umana non sia più separata da quella divina), diventiamo fratelli di Cristo e tra di noi. Figli si diviene giorno per giorno nella misura in cui scopriamo sempre più i tratti della fisionomia del Padre. Pregare con le stesse parole della Bibbia e chiamare Dio con il nome con cui il Figlio lo ha pregato ha il potere di cambiare la nostra relazione con Dio e con gli altri. Per noi cristiani, il nome di Dio non è più impronunciabile (come nell'antico testamento) perché ora possiamo dire *"Padre"*. Solo la parola di Dio ci informa e ci trasforma secondo quella immagine di uomo che il Padre ha sognato per noi. Allora la nostra vita di-



venta veramente preghiera e le nostre parole diventano atti concreti di amore, solidarietà, carità e perdono, perché nella relazione di figli sperimentiamo veramente l'amore senza condizioni di Dio.

Comprendiamo ora il legame tra la preghiera e la prassi dell'uomo. L'orante non dissocia la preghiera dalla vita. Infatti, attraverso l'ascolto della parola del Padre la nostra vita assume un nuovo orientamento, eredita una promessa, scopre di avere un fine: quello di diventare figli del Padre e fratelli tra di noi. Per questo, come ci ricorda la tradizione monastica, anche il lavoro diventa preghiera mentre la preghiera è il lavoro che Dio compie in noi (*opus Dei*) per farci simili a lui. Possiamo quindi concludere che la preghiera, intesa come ascolto del Padre, diviene la fonte di ogni azione umana. Ogni nostro impegno sociale e/o politico allora diviene risposta concreta ad un appello: *mio fratello!* Se, infatti, ho conosciuto il Padre, ricono-

sco il volto del suo Figlio in ogni uomo e donna con cui condivido la vita su questa terra. La politica, l'impegno sociale sono allora vissuti veramente a servizio di quell'appello/domanda/vocazione che il fratello ci rivolge e che noi abbiamo finalmente imparato ad ascoltare e a riconoscere nel povero, l'affamato, il carcerato, il perseguitato, il peccatore, lo schiavo, il debole, lo sfiduciato, il sofferente, lo straniero... Per questo non ci resta che pregare perché la preghiera vera parla con le opere, cioè col dono della nostra vita per i fratelli.

[monaco del monastero Camaldolese di Fonte Avellana, Pesaro-Urbino]

nel segreto di un monastero

A volte a noi monache di clausura viene associata una beatitudine che ci lascia un po' perplesse.

Ci viene detto da alcuni: "beate voi, che siete lì in monastero, non fate nulla e avete tutto il tempo per pregare".

Quando sento questa frase, sono tanti gli interrogativi che mi nascono nel cuore. Ma uno in particolare si fa spazio: che cosa significa per queste persone pregare?

Noi monache di vita contemplativa abbiamo la giornata scandita dalla campana, non dall'orologio: sono i sette momenti di preghiera che condividiamo con tutta la Chiesa. La campana ci chiama alla preghiera per tutti. Ma la preghiera non è solo questo, e dopo diversi anni in monastero me ne rendo sempre più conto: la preghiera è desiderare Dio, dialogare con Lui, è la mia vita, il mio respiro. Non sono il numero di parole o il luogo o il tempo

che dedichiamo a essa che fanno la preghiera. E' piuttosto il mettere in pratica nella vita di ogni giorno, anzi, in ogni momento della vita, quello che si è detto con le labbra. E questo non è esclusivo delle monache, ma è per tutti.

Chi prega accoglie il fratello nella sua diversità, gli apre il cuore. Chi prega non usa alcun sotterfugio. Chi prega, ama perché sa di essere amato.

La preghiera è un dono, una grazia che Dio ci fa, perché è Lui che prende l'iniziativa, è Lui che ama per primo. Nella preghiera diventa importante accostarsi a Dio con spirito di amicizia, parlare a Lui come a un amico, perché Dio è una persona, non un ideale, è l'incontro con un Tu, con un cuore che pulsa come il nostro, anzi, direi, più del nostro: Lui cammina al nostro fianco, ci precede e ci guida. La preghiera è un dialogo che si esprime con la vita e nella vita, è il donarsi di Dio a noi

e di noi, della nostra piccolezza a Dio.

Durante il mio cammino si è andato sempre più chiarendo il fatto che, anche se non è facile pregare, non posso più farne a meno, perché il Signore è sempre lì, pronto ad accogliermi, a dialogare con me, a dare luce ai punti oscuri, a dirmi che devo semplicemente accogliere quello che Lui mi dona a piene mani. Che tutto si semplifica quando mi affido a Lui, al suo progetto su di me e non ai miei programmi. Allora tutto ha un'altra luce, un altro sguardo, tutto davvero diventa semplice.

No, non è intimismo, né irrealismo, la preghiera è la realtà di chi ha trovato il vero tesoro della sua vita e fa di tutto per non perderlo.

[monaca agostiniana di vita contemplativa, Rossano, CS]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, trovate le relative recensioni dei volumi.

D. VIGANO', *Il prete di celluloido*, Cittadella, Assisi 2010.

R. D'AMBROSIO, *Cercasi profeti. Appunti su cattolici e società italiana*, la meridiana, Molfetta 2010.

A. CAPUTO, *Anche noi senza la domenica non vogliamo vivere. Un'introduzione al mistero di Cristo con e per soggetti diversamente abili*, CVS, Roma 2010.

H. BOURAQUI, *Annibale il mediterraneo. Romanzo. Tradizione e cura di Nicola D'Ambrosio*, WIP, Bari 2008.

F. DOSTOEVSKIJ, *Il grande inquisitore. Traduzione di S. Vitale. Con un saggio di Gherardo Colombo*, Salani, Milano 2020.

T. TURI, *Il laicato cattolico tra Chiesa e società. La lezione di Giuseppe Lazzati a cent'anni dalla nascita*, EDB, Bologna 2009.

come un fiume che lava

numerosi sono anche gli hadith (detti e azioni che risalgono al profeta Mohammad) che testimoniano i meriti della preghiera e la considerazione in cui essa è tenuta presso Dio. Tra gli hadith più significativi al riguardo ricordiamo quello riferito da Abu Hurayra e riportato da Bukhari: - Sentii l'Inviato di Dio dire - "Se un fiume passasse vicino alla casa di uno di voi ed egli si lavasse ogni giorno cinque volte, gli rimarrebbe addosso lo sporco?" - Non gli rimarrebbe nemmeno un po' di sporco addosso - risposero i suoi compagni. "Così sono le cinque preghiere: Dio cancella con esse i peccati" concluse il Profeta.

L'Islam prevede dunque cinque preghiere giornaliere, da effettuarsi in momenti stabiliti della giornata; alba, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto, sera. E' molto importante che ogni preghiera venga effettuata nel suo tempo stabilito, a meno che non ci siano seri impedimenti alla possibilità di effettuarla.

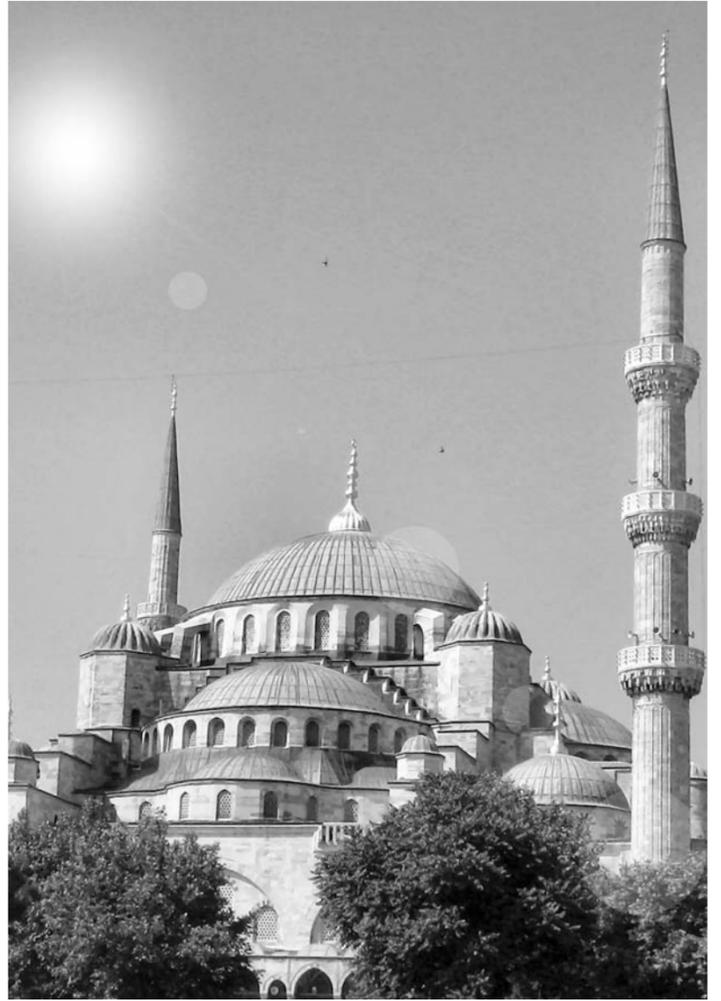
Nei Paesi musulmani il momento della preghiera è scandito dall'adhan, il richiamo dei Muezzin, che dai minareti delle moschee invitano i credenti a trala-

sciare momentaneamente le loro occupazioni per adorare il Creatore. Dopo l'adhan e prima dell'inizio della preghiera si lascia ai fedeli un breve lasso di tempo affinché si preparino ad essa. Questa preparazione deve essere sia fisica (e dunque effettuare le abluzioni), sia spirituale (allontanarsi cioè anche mentalmente dalle occupazioni quotidiane, ricordando che la preghiera è il momento di maggiore vicinanza a Dio, il momento in cui il credente umilmente entra in diretto contatto con Lui).

Le abluzioni - "Wudu" - sono obbligatorie prima di eseguire l'orazione. Consistono nel lavaggio rituale di alcune parti del corpo con l'intenzione di effettuare quelle azioni non come semplice lavaggio, ma come atto di adorazione introduttivo alla preghiera. Il wudu consiste dunque nel lavaggio delle mani, della bocca, del naso, del viso, delle braccia fino ai gomiti, del capo (strofinando con poca acqua) dalla fronte alla nuca, delle orecchie e dei piedi fino alle caviglie, recitando durante il lavaggio la professione di fede. Una volta effettuate le abluzioni esse sono valide fino a che non interviene una

causa invalidante. In quel caso devono essere rinnovate. Qualsiasi cosa fuoriesca, volontariamente o involontariamente dal corpo, invalida l'abluzione. Dopo ogni rapporto sessuale, il lavaggio del corpo (ghusl) e della testa deve essere completo.

Dopo la preparazione, sia fisica che spirituale, può essere eseguita la preghiera. L'orante deve porsi in piedi in direzione della Mecca, con le braccia piegate sul petto facendo attenzione a posizionare il braccio destro sopra quello sinistro. In questa posizione recita la prima sura del Corano, l'Aprente. Segue poi la recitazione di uno o più versetti di una qualsiasi sura, si passa poi alla posizione successiva, quella dell'inchino (Ruku), piegando la schiena ad angolo retto con le gambe, appoggiando le mani sulle ginocchia e recitando per tre volte "subhana Rabbil- Azim" (sia gloria al mio Signore Grandioso). Si torna in posizione eretta dicendo "Sami allâhu liman hamidah" (Allâh ascolta colui che lo loda). Appena si è raggiunta la posizione retta soffermandosi per qualche secondo si ripete: "Rabbanâ wa lak al-hamd" (Signor nostro, a Te sia la lode). Poi si effettua la prosternazione (sujud) che si esegue appoggiando le mani e la fronte sul tappeto, ripetendo per tre volte: "Subhana Rabbil - A'la"



(sia gloria al mio Signore l'Altissimo). Questo è forse il momento più solenne della preghiera, infatti il profeta Mohammad disse che questo è il momento in cui l'uomo è più vicino a Dio.

Alla fine della preghiera possono seguire le invocazioni; inginocchiato sul tappeto e con le mani rivolte verso il viso il credente può affidarsi a Dio per qualunque problema grande o piccolo, chiedendo il Suo aiuto e il Suo intervento.

Le preghiere quotidiane, essendo la base della fede, la fortificano, creando un forte legame tra Dio e gli uomini senza bisogno di intercessioni o di intermediazioni. Rappresentano un modo per for-

tificare il carattere e per sottomettersi completamente alla volontà di Allah.

La preghiera assume un valore ancora maggiore se eseguita in congregazione, infatti essa contribuisce a rafforzare lo spirito di solidarietà tra i musulmani rinsaldando il sentimento di unione e la consapevolezza di appartenere a un'unica comunità. La preghiera è anche un simbolo di uguaglianza tra i fedeli poiché il ricco e il povero, l'intellettuale e l'illetterato, il potente e l'umile, sono tutti servi dell'Altissimo e tutti incondizionatamente si prosternano davanti a Lui.

[studente universitario, Bari]

pensando

di Anna Cutrone

Si racconta che un giorno Dio si era stancato di essere invocato dagli uomini per ottenere qualcosa di materiale e chiese ai suoi consiglieri di suggerirgli un luogo dove rifugiarsi. Un angelo disse: "Vai in cima ad un alto monte". Un altro suggerì: "No, devi andare negli abissi degli oceani". Un terzo angelo disse a Dio di nascondersi nel cuore degli uomini: "Puoi stare tranquillo che là verranno in pochi a cercarti. La coscienza è uno dei luoghi meno frequentati dagli uomini".

Ogni volta che rileggo questo racconto, mi rendo conto della grande difficoltà dell'uomo ad incontrare Dio nell'intimità e a comprendere che Egli abita in compagnia dei nostri sentimenti più segreti e personali. In questo spazio così silenzioso nasce la preghiera come dolce e intimo colloquio quotidiano con Gesù Cristo che è la Parola vivente del Padre; è un colloquio semplice, spontaneo e sincero, dove rimettere nelle Sue mani i nostri falli-

menti. In questo scambio tra povertà e Amore c'è tutto il senso della vita di un credente. Se ci mettessimo a calcolare la distanza tra quello che siamo e quello che dovremmo diventare, certamente ci perderemmo d'animo e rischieremmo di non rivolgerci più a Colui che è vita. A volte capita qualcosa che ci fa entrare in conflitto con noi stessi e con gli altri. La preghiera dà un sano distacco e fa luce: non c'è più nessuno intorno, solo una creatura e il suo Creatore che si incontrano. Dio libera dall'ansia, dal moralismo, dalle umiliazioni, dai sensi di colpa donando amore e forza. Una volta scrissi a un mio caro amico che sarebbe bello far battere il proprio cuore all'unisono con il cuore di Dio. Questo pensiero mi dà pace e non ho più bisogno di parole; so che i miei pensieri, le mie sconfitte, le mie richieste sono già conosciute e la mia preghiera diventa ascolto.

[avvocato, Palo, Bari]

pensando

di Nunzio Lillo

"non ci sono atei nelle trincee», diceva Dwight Eisenhower, quando era generale di corpo d'armata durante la seconda guerra mondiale. Egli con ciò sosteneva che di fronte ad un imminente e incombente pericolo di morte anche l'individuo più scettico o miscredente prega per la propria salvezza e avverte la necessità di riconciliarsi con Dio. Ed è tristemente vero. Talvolta ci si avvicina improvvisamente alla religione e alla fede solo quando la propria vita diventa una battaglia, le difficoltà sembrano insormontabili o, addirittura, è a rischio la propria esistenza o quella di una persona cara. E può capitare che l'ateo torni a pregare, così come, al contrario, che un credente abbandoni la fede a causa delle troppe disgrazie patite. Non abbiamo bisogno di fallimenti o di tragedie per cadere in

"trincea" e da quella posizione, solo allora, ritornare a pregare. O, all'opposto, rinnegare la nostra fede se si è stati credenti. La preghiera, quella autentica, non la vana ripetizione di parole pronunziate in pubblico per far mostra di religiosità, è un'occasione per prendere le misure di noi stessi, scontrarsi con le nostre miserie e spogliarsi di tutte le corazze e sicurezze che ci fanno essere, talvolta, arroganti anche di fronte a Lui. È un dialogo nel quale bisogna "lasciarsi condurre" senza la pretesa di conoscere già le risposte; e nel quale non si può non essere umili e sinceri, facendo uno sforzo per riconoscere ciò di cui si ha realmente bisogno e, per il credente, per discernere il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Attraverso la preghiera meditata ci si può allora riconciliare con la propria bellez-

za, accettare i propri limiti e reagire con una prospettiva differente agli inevitabili affanni. E tra i suoi frutti, a lungo andare, si osserva un aumento della carità verso il prossimo, della fedeltà al dovere e del distacco da ogni male. Ci vuole profonda umiltà e semplicità per guarire dai mali dello spirito, dall'egoismo, dalla presunzione. Nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14), tra il fariseo che si vanta con superbia e orgoglio dei propri meriti davanti a Dio e il pubblicano che invece confessa con umiltà e sincerità le proprie miserie, Gesù dice che è quest'ultimo ad uscire "giustificato". Perché non si prega giacché si è "santi", ma semmai per diventarlo.

[impiegato, Cassano, Bari]

tante vie, un unico Dio

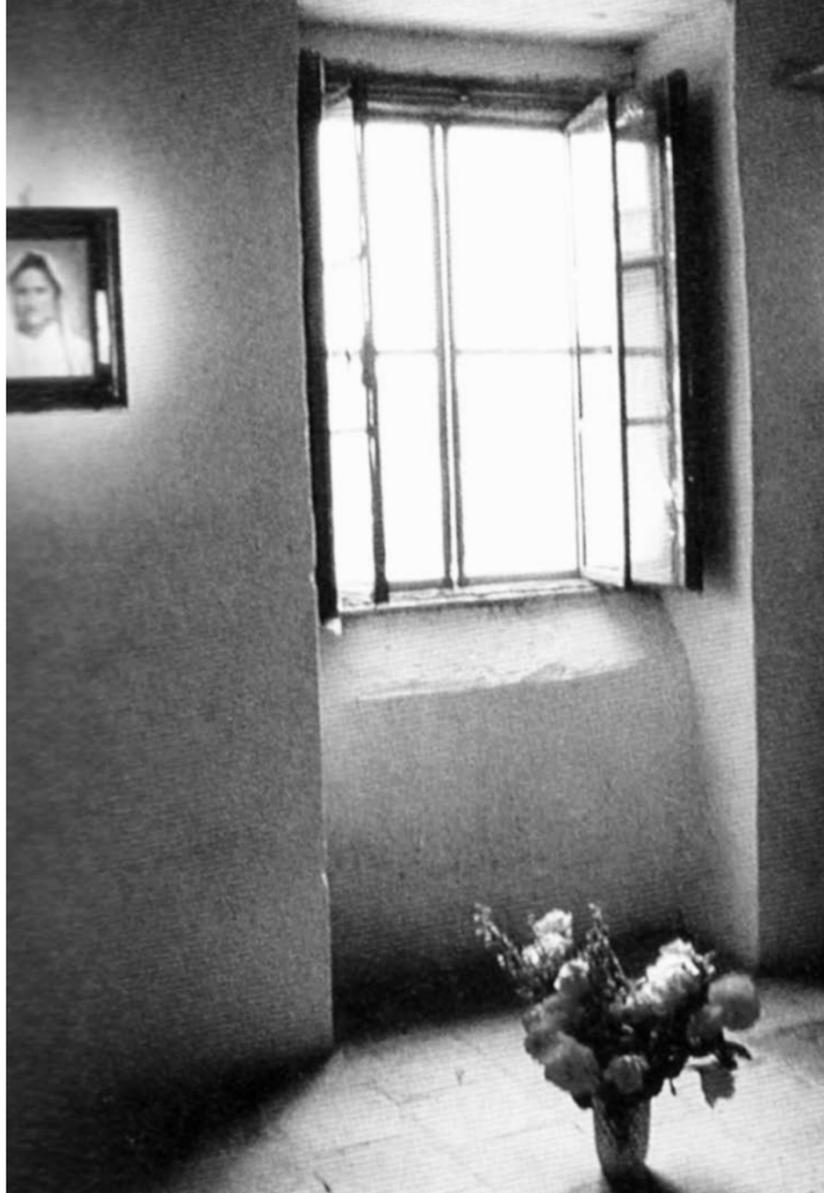
La preghiera è per l'uomo e la preghiera è dall'uomo, ma sia che sia per l'uomo o dall'uomo la preghiera è un atto di culto dovuto a Dio; certo, non si tratta di un *do ut des* bensì è un'esigenza dell'uomo, di qualsiasi uomo sotto il cielo, quella di dare lode a Dio.

Le religioni monoteiste Ebraica e Musulmana suscitano di più la nostra curiosità anche perché poco conosciute. Una preghiera sale incessantemente verso Allah dal pio musulmano che, puntualmente, cinque volte al giorno, rivolgendosi verso la Mecca prega per la fratellanza e l'amore fra i popoli senza, però, prima aver reso grazie ad Allah che lo tiene in vita nel giorno che sta vivendo. Per il musulmano, dunque, la sua fede consiste nel protendersi verso il suo Dio, seguendo il più rigorosamente possibile tutte le sue leggi e prescrizioni contenute nel sacro libro dell'Islam che va sotto il nome di Corano (Al-Kuran) affinché Allah possa essere sempre e quotidianamente lodato e ringraziato. Anche l'Ebraismo ci è sconosciuto e, purtroppo spesso, nel corso di duemila anni, è stato guardato non soltanto con diffidenza ma, alcune volte, anche con disprezzo. Ma gli ebrei sono i "nostri fratelli maggiori", ricordando le origini ebraiche del Signore Gesù e il nostro essere innestati nell'antico e nodoso ceppo dell'ebraismo che affondava le sue radici fino ad Abramo per cui anche noi, oggi, possiamo dirci figli di Abramo nella fede. La fede cristiana, però, a differenza delle altre due è diventata un'abitudine, una tradizione, una consuetudine folkloristica che non ha più niente o quasi, in relazione al rapporto tra il divino e la nostra quotidianità. Abbiamo bisogno di preghiera come dialogo fiducioso e confidente con il Padre che mai ab-

bandona i suoi figli. Questo dialogo mancato con il nostro Dio è forse il danno più grande che ci facciamo, e il tutto senza accorgercene! Per cui tra la nostra vita e la nostra preghiera non ci può essere nessun rapporto, sono due cose staccate; infatti noi diciamo di vivere dei momenti di preghiera, ma sono completamente staccati ed avulsi dal resto dello scorrere banale e annoiato delle nostre giornate. Le nostre giornate sono banali perché sono terribilmente ripetitive: sempre i soliti gesti con la gente di sempre fino a quando questa ripetitività si trasforma in noia e la noia in paura ed angoscia, per cui la nostra vita quotidiana è una cosa mentre la preghiera è un'altra. Quanto sarebbe bello scoprire che tutta la nostra vita è preghiera, tutte le nostre giornate sono intessute di preghiera e di servizio agli altri e per gli altri nel nome di Cristo. Di conseguenza, se noi siamo i primi a non pensare ad una relazionalità fra vita e preghiera, tanto meno penseremo che possa esistere un rapporto tra fede e società; siamo quindi estremamente lontani dall'agire e dal pensare dei nostri "fratelli maggiori" che, nonostante le persecuzioni di millenni sono ancora presenti in mezzo a noi con la purezza e la vivacità della loro antichissima fede ereditata dai loro Padri per cui, per gli Ebrei, non ci può essere fede senza società, né società senza fede altrimenti non avremmo ancora oggi, lampante più che mai il fenomeno del ritorno alla Terra d'Israele, *Eretz Israel*, come la chiamano loro, e dunque la società ebraica, per esistere, deve avere una terra (altrimenti si ricade nella Diaspora), un territorio dove poter esprimere la sua civiltà che si basa sulla sua fede e questo vale per tutti gli Ebrei, credenti e non, *Eretz Israel* è di tutti gli Ebrei. Il

tutto naturalmente prende le mosse dalla Torah attorno alla quale e dalla quale prende origine il possesso delle Terra di Israele *Eretz Israel*, appunto. Possiamo allora dire che il tutto si regge, per gli Ebrei, sulla Torah e sul diritto a possedere la famosa Terra Promessa, i due pilastri dell'ebraismo, per cui ogni pio ebreo pregherà con la Torah per il possesso e il mantenimento sovrano della Terra Promessa da YHWH, promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza e che si perde dunque nella notte dei tempi. A differenza degli Ebrei, i Musulmani non hanno bisogno di una Terra ma hanno bisogno di instaurare fin dal momento presente il dominio di Allah su tutti i popoli i quali, finché non saranno diventati "mossul", cioè "puri" rimarranno infedeli da convertire a tutti i costi e con ogni mezzo e non soltanto con la preghiera o le loro pratiche liturgiche. Dunque, il conquistare il maggior numero possibile di persone alla causa musulmana è per loro, non solo motivo di vanto e missione specifica, ma diventa preghiera gradita al Allah che li ricompenserà con il benessere fisico ed economico in questa vita, e con il suo Luogo di Beatitudine nell'altra. Ecco dunque che anche la società islamica è imbevuta di fede e ogni "mossul", uomo o donna che sia va a comporre le "armate" di Allah, armate che secondo il Corano dovrebbero essere pacifiche, fondate sull'amore reciproco, un po' come il nostro messaggio cristiano. La stragrande maggioranza delle volte questo insegnamento viene travisato e vissuto in maniera violenta e autodistruttiva: i famosi kamikaze, il cui termine ha in qualche modo un risvolto sacro perché la parola "Kamikaze" nella lingua giapponese da cui deriva, significa "vento divino". Possiamo allora concludere che le due società: quella ebraica e quella musulmana, sono impastate e intersecate di Spirito Divino per cui le une non possono esistere senza l'altro e viceversa.

[religioso agostiniano, Gubbio, Perugia]



leggendo

di Emanuele Carrieri

Una vita immersa negli avvenimenti e nelle vicende del ventesimo secolo. Una esistenza vissuta per Dio, con Dio e in Dio. La più recente fatica è il libro "Giuseppe Dossetti - Sentinella e discepolo" (San Paolo 2010), i cui autori sono l'avvocato Cesare Paradiso, specialista in diritto di famiglia, e monsignor Pierino Fragnelli, vescovo di Castellana. Una fatica perché non è facile cadenzare le fasi della vita di don Giuseppe Dossetti, perché non è facile tracciare un profilo dal quale emerga la personalità di questo protagonista della stagione costituente dell'Italia repubblicana, di questo testimone dal vivo della trasfigurazione conciliare del cattolicesimo italiano. Impegnato in AC, giurista, laico consacrato, docente universitario, terziario francescano, antifascista, partigiano e dopo padre costituente, costituzionalista, de-

putato, vicesegretario nazionale della DC, consigliere comunale di Bologna e poi monaco, sacerdote, perito conciliare del Vaticano II, provicario generale della diocesi di Bologna. Infine il ritiro, prima a Gerico, nei territori occupati nella guerra dei sei giorni, poi a Monte Sole, vicino Marzabotto, luogo dell'eccidio nazista. Poco prima della scomparsa, esce all'improvviso dal silenzio per difendere strenuamente i principi costituzionali messi in pericolo da uno dei primi tentativi di trasformazione. Nel libro, svelta delicatamente la statura civile, culturale, intellettuale, morale e spirituale di questa figura di primo piano della storia repubblicana e del cattolicesimo italiano, che nella sua vita ha saputo fondere la politica e il primato di Dio.

[dipendente dello Stato, Taranto]

pensando

di Domingo Elefante

La preghiera è quell'esperienza umana che ci mette in relazione con Dio, e quindi non semplicemente giaculatorie recitate a memoria, ma anche ringraziamento per l'abbondanza che ci circonda, piuttosto che richiesta di vicinanza e sostegno nei momenti di difficoltà.

Le preghiere le ho imparate al catechismo a otto anni, ascoltavo le mie zie recitare il rosario ogni sera, e di tutto ciò non ho un ricordo positivo, anzi ancora oggi ho difficoltà ad ascoltare la recita di un rosario. Avrei compreso ben più tardi che è la vita stessa che può trasformarsi in preghiera: cioè in una relazione speciale di amore con Dio, per niente semplice perché è un rapporto intransigente che richiede coerenza, ma al tempo stesso di grande bellezza.

Talvolta mi capita di vivere mo-

menti di preghiera con mia moglie, è bello poter condividere questa esperienza con la persona che ti cammina affianco nella vita. Insieme, abbiamo compreso quanto importante sia riconoscere la presenza di Dio nelle nostre storie: anche questo è preghiera, ma tutto ciò non si può comprendere e accogliere se non che con il cuore. La capacità di aprire il cuore per accogliere l'altro è l'atteggiamento fondamentale dell'uomo che non si ripiega su di sé ma sa anche pregare per l'altro e con l'altro.

Se, come si legge in Lc 6, 45: "L'uomo buono trae fuori il bene, dal prezioso tesoro del suo cuore"; allora la preghiera è strumento potente, perché ciò possa realizzarsi.

[geometra, Putignano Bari]



prendere rifugio nel Buddha

1 Ci chiediamo che cosa sia la preghiera nelle diverse tradizioni, riconoscendo il contatto tra umano e divino come l'elemento comune nelle differenti forme. *Se consideriamo il Padre Nostro come la preghiera che fonda il cristianesimo, possiamo trovare un equivalente nella pratica del Buddhismo?*

Nel Buddhismo non esiste la preghiera nel senso di un contatto diretto e intimo con Dio. C'è invece un'idea molto forte: che la mia responsabilità è nelle mie mani e che un percorso personale può liberare la mente. Il percorso è una via etica, si seguono i valori fondamentali: proteggere la vita degli altri e di se stessi. Ma prima di tutto non fare del male agli altri, è questo l'elemento principale. È importantissimo anche sviluppare la saggezza e sapere che l'io è relativo, che non esiste in modo assoluto e che nessuna cosa esiste in assoluto, ma nasce in dipendenza da altre. Poi si deve praticare la meditazione, allenare la mente a concentrarsi: si può prendere come oggetto di meditazione il respiro o un'emozione o aspetti del Dharma. Importante è arrivare alla capacità di concentrare la mente su un punto con chiarezza e stabilità, senza perdersi in uno

stato di sonno, nei pensieri o in altri contenuti della mente, ma restando sempre sull'oggetto. Nel Buddhismo Mahayana è centrale la meditazione sulla benevolenza e sulla compassione: non c'è quasi spazio per indirizzarsi a un Buddha, per chiedere aiuto, il pane quotidiano o la protezione dalla tentazione, ma neanche per l'intimità con un altro essere, spirituale o trascendente. Si tratta invece di approfondire l'etica, con gli aspetti di saggezza e compassione, e di usare la propria energia e volontà per proseguire nel cammino.

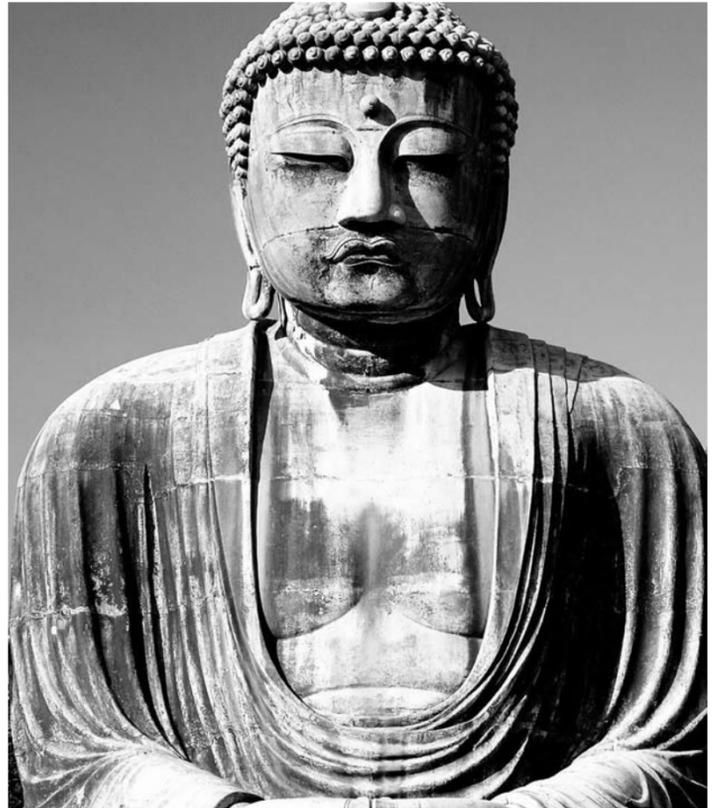
2 Ci sono altre forme di pratica che possono essere avvicinate alla preghiera?

Sì, un altro aspetto che si avvicina alla preghiera è l'antica pratica del "prendere rifugio", dove si recita: "Io prendo rifugio nel Buddha, nel Dharma e nella Comunità". Simbolo della Comunità sono i monaci. Se io pratico o seguo con le mie azioni l'insegnamento, sarò protetto; la protezione non viene da fuori. Ad esempio se io pratico lo sviluppo della benevolenza verso tutti gli esseri, sarò protetto in questo tipo di attività. In questo c'è un chiaro riferimento all'amore, come nel cristianesimo. All'inizio il

Buddha non può aiutarti direttamente ma ti indica la via verso il risveglio, verso la liberazione. Si esprime attraverso le parole, spiega e fa vedere la strada, ma non può prenderti e portarti con le sue mani verso la liberazione. Questa forza è soltanto dentro di te, dentro l'allievo o l'allieva. Il cammino è individuale. Il metodo è il proprio sforzo, la propria pratica, la propria concentrazione sulla benevolenza, la compassione e la saggezza.

3 Quali pratiche meditative o devozionali ci avvicinano al senso più profondo della preghiera, alla preghiera del cuore, nel percorso del Buddhismo?

Vi sono forme di devozione verso i maestri, i guru che hanno realizzato la liberazione, ai quali si riconosce anche una certa qualità magica che si crede abbia efficacia. Nella pratica dei mantra viene espressa in forma di suono l'essenza di un Buddha, è come un'anticipazione mentale, una forma di preghiera che porta all'unificazione con il Buddha. Anche le visioni dei maestri, come la visione di Manjusri di Tsongkapa, costituiscono un insegnamento e una via per entrare in contatto con l'energia di illuminazione,



ma più importante delle visioni è sviluppare in sé la mente di saggezza. Nelle pratiche del rifugio, in Tibet, la potente immaginazione della luce che emana dal Buddha libera gli esseri dalla sofferenza: la visualizzazione della luce potenzia e concentra l'energia, la luce trasfigura l'essere umano. Forse questo un po' ci ricorda la preghiera di Gesù nei momenti di trasfigurazione. Ma fondamentalmente diversa dall'immagine della Passione del Cristo è l'immagine del Buddha: gentile, sereno, in meditazione. La sofferenza è la via, si riconosce che c'è la sofferenza ma si cerca il metodo per liberarsi. Come riconobbe C.G. Jung visitando i templi di Sanchi, tutta la vita del Buddha fu dominata dal Sé, manifestava il Sé. Nella via

verso l'illuminazione del Buddha e di coloro che lo seguono si richiede uno sforzo personale. Solo il completo impegno della volontà e del conscio fa sì che possa attivarsi l'energia profonda inconscia. In questo senso la preghiera non è nel cuore del Buddhismo, che sviluppa saggezza e compassione con la pratica e il consapevole impegno individuale, ma vi si aggiunge più tardi.

[intervista raccolta da Maria Cristina Zannini; la versione completa si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema della preghiera, n. 51 di Cercasi]

[psicologo, Sand Play Therapy e maestro di meditazione, Zollikon, Zurigo]

nel sentire del popolo

per poter capire la religiosità popolare nell'attuale contesto è necessario disporre di diversi registri di lettura. La realtà postmoderna che viviamo ha completamente svuotato di senso religioso una ritualità che affonda le sue radici nella tradizione, per ridurla agli aspetti folkloristici. Nonostante questa mutazione permane il rapporto devozioni, feste e poteri mafiosi. L'altra chiave è quella del rapporto fra politici e feste patronali, usate per aumentare la propria visibilità. E' legittimo allora chiedersi: cosa rappresentano, per il cristiano del post - Concilio, i riti religiosi? Come superare l'antica e la nuova alleanza fra penetrazioni mafiose e riti religiosi? Il problema che attraversa le regioni del Mezzogiorno d'Italia, dal concilio di Trento (1545 - 1552) in poi, è il rapporto fra forme di religiosità popolare e struttura sociale. Il documento della Cei "Chiesa italiana e Mezzogiorno: sviluppo nella solidarietà" (1989) aveva posto con molta chiarezza all'at-

tenzione della Chiesa e della società l'esigenza di una nuova evangelizzazione della pietà popolare: "Anche se la necessità di un'evangelizzazione della religiosità è universale, sappiamo quanto importante e urgente essa sia nelle regioni del Mezzogiorno." (n. 26). Nel nuovo documento "Per un Paese solidale: Chiesa italiana e Mezzogiorno" (2010), non si parla più dell'esigenza di nuova evangelizzazione ma si ri-legittima una pratica religiosa preesistente: "Nell'esperienza delle popolazioni del Mezzogiorno un ruolo importante svolge la pietà popolare, di cui la Chiesa apprezza il valore, vigilando nel contempo per ricondurre a purezza di fede le molteplici manifestazioni, in particolare le feste religiose dei santi patroni. In essa bisogna riconoscere un patrimonio spirituale che non cessa di alimentare il senso del vivere di tanti fedeli, infondendo loro coraggio, pazienza, perseveranza, solidarietà, capacità di resistenza al male e speran-

za oltre ogni ostacolo e difficoltà." (n.14). Il post - Concilio è stato caratterizzato, nel Mezzogiorno d'Italia, da movimenti che cercavano il superamento della festa patronale a favore dell'impegno solidale riscoprendo nella centralità di Cristo il fondamento della testimonianza di fede. Con la cristologia del Vaticano II i vescovi nel documento del 1989 ristabilivano le basi della liberazione del popolo di Dio da quelle forme di religiosità che finivano per essere "altro" rispetto all'annuncio del Vangelo. All'inizio del terzo millennio ci si ritrova ancora con riti, devozioni, feste patronali che rimettono in ombra l'annuncio evangelico. Quali sono le cause che non permettono la diffusione della solidarietà evangelica nel corpo sociale? Come mai, nonostante i contributi della cultura sociologica, antropologica, storica, le devozioni ai santi continuano a essere oggetto di interesse anche degli individui e dei gruppi mafiosi? Lo sforzo compiuto da sacerdoti, vescovi, religiosi e lai-

ci nello svelamento del rapporto perverso "mafia - religione" è in atto da dopo le uccisioni dei preti don Puglisi e don Diana ma viene lasciato all'iniziativa del singolo pastore. Per comprendere questa complessità è necessario individuare le due correnti che sussistono nella Chiesa. La prima è quella che tace sul rapporto religiosità - politica; la seconda è quella impegnata a capire, a discernere, a svelare, a denunciare, ad annunciare tempi nuovi e cieli nuovi. La festa patronale sanciva e sancisce un ordine gerarchico - sociale che comunque alimenta forme di dipendenza. La chiave di volta per superare la ritualità fine a se stessa avrebbe dovuto essere la diffusione della lettura della Bibbia. Una lettura pubblica e con commento pubblico per interiorizzare il messaggio e quindi contribuire a far cadere le maschere dei poteri. Pertanto di quale evangelizzazione ha necessità il

Mezzogiorno nell'attuale situazione sociale? La pietà popolare, che si manifesta nei riti pubblici (processioni, adorazioni, pie pratiche), appartiene alla sfera del pietismo privato non scevro da carattere magico. Il Sud dagli inizi degli anni novanta ha compreso che la testimonianza cristiana si sostanzia di responsabilità condivisa ed è capace di superare le solidarietà corte delle reti familiari, di clan, di municipio. In tal modo è possibile la manifestazione della comunità derivante dal Vangelo. Abbiamo più volte sostenuto che ciò è possibile se si è capaci di "storicizzare" la pietà popolare, o meglio se la spiritualità diventa storia di popolo. [la versione completa si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema della preghiera, n. 51 di Cercasi]

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]



dentro il mio silenzio

“**Q**uando preghi, entra nella tua stanza e, chiusa la porta, rivolgila al Padre tuo che è nel segreto... Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani, i quali pensano di essere esauditi per il gran numero delle loro parole” (Mt 6). In questi versetti emerge un elemento fondamentale che caratterizza la preghiera cristiana: il silenzio.

Entrare nell'intimo del proprio cuore, trovarsi faccia a faccia con noi stessi, fare contatto con la nostra storia, con le nostre debolezze, con le nostre speranze è assai difficile, è a volte anche doloroso: questo forse è il motivo per cui lo spazio della preghiera evangelica è poco praticato. Il silenzio ci spaventa, ci disarmo, ci mette a nudo: non possiamo mentire a noi stessi, nessuna maschera può salvarci e falsare le nostre sembianze quando nulla ci distrae, ci stordisce. Purtroppo il nostro tempo ha perso la di-

mensione del silenzio, ha smarrito la via della quiete e ogni momento della giornata è occupato da voci, suoni, musiche, rumori di varia natura che spesso si sovrappongono facendoci trascorrere le ore nel frastuono, nel caos assordante, nella superficialità assoluta. Come se la nostra mente fosse assetata di parole e ovunque, dai luoghi pubblici a quelli privati, ci vengano offerte fonti zampillanti a cui abbeverarsi, per combattere l'arsura del silenzio.

Così anche la preghiera ha perso la sua essenza, ridotta a volte a una semplice pratica religiosa, a una serie di parole da ascoltare, da pronunciare, formule da ripetere in un dialogo a senso unico, dove noi parliamo a un Dio che deve prestare attenzione e possibilmente esaudire la lista delle nostre richieste. Dedicare del tempo a questo tipo di preghiera è un po' metterci la coscienza a posto, è quasi una tassa religiosa da pagare che, in automatico, do-

vrebbe darci delle garanzie per la vita terrena ed eterna.

Gesù lo sapeva bene che l'esperienza della preghiera non è facile e scontata, lui stesso l'aveva provato, e ogni volta aveva scelto luoghi speciali, aveva percorso un cammino arduo per viverla in pienezza: si era recato nel deserto, era salito sul monte. Questi ambienti naturali, che nel linguaggio simbolico biblico sono i luoghi privilegiati dell'incontro con Dio, sono i meno adatti alla vita dell'uomo, i più inaccessibili e pericolosi. Muoversi in montagna o nel deserto è difficile e richiede uno sforzo fisico tale da non riuscire a parlare: regna il silenzio e c'è un'attenzione uditiva singolare e unica. Avventurarsi in questi luoghi richiede addestramento fisico, preparazione psicologica, equipaggiamento adeguato per raggiungere la meta; così anche la preghiera autentica è il frutto di un lento cammino che chiunque



può percorrere con la bisaccia colma di semplicità, di umiltà, di povertà, di silenzio.

La preghiera è il frutto di un'esperienza d'amore: solo chi ha percepito di essere amato dal Padre, chi ha avvertito la sua tenerezza nella propria vita, chi ha incontrato lo sguardo innamorato di Dio può vivere in pienezza la dimensione della preghiera come momento privilegiato e irrinunciabile di una relazione

d'amore. Il silenzio è la condizione indispensabile per percepire la voce di chi ci è accanto, per ascoltare ogni parola, per comprendere sogni, desideri, progetti. Poi il passo verso l'annuncio, la testimonianza e la comunione fraterna è immediato, spontaneo e spedito, è la naturale conseguenza di quanto vissuto nell'intimità della propria stanza.

[insegnante, Senigallia, Ancona]



Cercasi un fine è un periodico edito dall'Associazione onlus, fondata nel 2008, con attività che risalgono a partire dal 2002. Per scrivere sul periodico, riceverlo gratuitamente, contribuire alle sue spese, informarsi sulle attività promosse dall'Associazione si veda www.cercasiunfine.it

L'Associazione Cercasi un fine

- **Promuove delle scuole di formazione sociale e politica** (vedi riquadro affianco), i cui programmi li trovate sul nostro sito, al tasto "scuole di politica".

- **Organizza incontri, dibattiti e convegni su tematiche culturali e politiche:** si veda il nostro sito, al tasto "inviti".

- **Nel dicembre 2008 ha promosso una Rete** (vedi riquadro affianco), di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti.

- **È impegnata nel progetto "Cercasi una casa"**, mirato a realizzare un unico spazio fisico in cui concentrare le numerose iniziative di Cercasi un fine, in forma stabile, strutturata e duratura, in sinergia con le scuole del circuito. L'idea è quella di realizzare un vero e proprio centro residenziale per offrire servizi formativi residenziali a giovani in formazione, politici, personale della pubblica amministrazione, operatori del terzo settore e delle organizzazioni ambientaliste, immigrati: si veda il nostro sito, al tasto "Casa della Convivialità".

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno VI n. 50 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOGLIA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (BA)
tel. 080 3004808 - fax 080 776347
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: **CCP N. 000091139550**, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE

via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (BA);

l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane

IBAN IT67V076010400000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C., magmagrafic@alice.it - www.magmagrafic.it - 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

dell'Associazione Cercasi un fine presenti a

Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003;

Bari (in due sedi), dal 2004;

Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005;

Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005;

Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006;

Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007;

Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008;

Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba),

Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009.

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E

DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Eleonora BELLINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Giuseppe FERRARA, Lilly FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Luciana MARESCA, Matteo MAGNISI, Rocco MASCIOPIANTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Filippo NOTARNICOLA, Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Nichi VENDOLA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

L'Associazione Cercasi un fine è promotrice anche di una **Rete**, di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti; essa è formata da Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia del Colle (Ba); Cooperativa sociale Explorando Onlus di Bari; Associazione Italiana Persone Down di Bari; Associazione Etnie Onlus di Bisceglie (Ba); Cooperativa Verderame-WWF di Bari; Cooperativa sociale Teseo Onlus di Conversano (Ba); Cooperativa sociale Il filo di Arianna di Massafra (Ta); Associazione Orizzonti Nuovi: "Evandro Lupidi" di Laterza (Ta); Nova Consorzio Nazionale per l'innovazione sociale di Trani (Ba); Associazione Casa del Sorriso di Martina Franca (Ta); Caritas Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.